

“Non ci possiamo permettere fibrillazioni”, dice Fassino

Roma. E' il giorno in cui il Senato conferma la fiducia al governo sul decreto Ucraina, con 214 voti favorevoli, 35 contrari e nessun astenuto. Ed è il giorno in cui, durante la discussione, in Aula spuntano cartelli con la scritta di dissenso “no soldi per armi” (alla vigilia, viste le divergenze all'interno della maggioranza, il leader del M5s Giuseppe Conte ha incontrato il premier Mario Draghi, e, raccontando il colloquio ex post, su La7, ha smentito “di aver sollevato una crisi di governo” ma di aver agito per il paese “che ha diritto sapere delle spese militari”). E però la tensione resta, e preoccupa in prospettiva. Non per niente il segretario pd Enrico Letta, che dei Cinque Stelle è alleato, ha lanciato l'allarme: “L'Italia lascerebbe sbigottito il mondo intero se si aprisse ora una crisi di governo. Sarebbe una crisi dannosa per noi, per tutti noi. E sarebbe tremendamente negativa per il pro-

cesso di pace e per chi soffre per via della guerra”. Non solo: alla fine della legislatura manca poco più di anno e lungo la strada si devono affrontare le elezioni amministrative e la messa a terra dei progetti previsti nel quadro del Pnrr. Quale road map seguire? Dalla presidenza pd della Commissione Esteri alla Camera, Piero Fassino consiglia di “partire dai problemi del paese, allungando lo sguardo sullo scenario internazionale, per capire intanto come si ridisegneranno gli equilibri in base al conflitto russo-ucraino. La priorità oggi è fermare le armi e favorire il negoziato, ma ci sarà un dopoguerra. Per circa tre decenni, abbiamo vissuto in un assetto di governance multilaterale che ci ha garantito sufficiente stabilità e sicurezza. Ma la guerra ucraina segna la conclusione di quel ciclo e siamo chiamati a disegnare nuovi equilibri geo-strategici”. Il tema è italiano ed è euro-

peo: “La Ue ha dimostrato in questo frangente di essere capace di unità e di poter agire nel quadro di una politica estera per così dire più assertiva”, dice Fassino, “ed è qui che entra in gioco il tema della sicurezza. L'Unione europea non vuole dichiarare guerre, ma ha il dovere di mettersi nelle condizioni di non subirne”. “Peraltro come paese, ci troviamo a gestire tre emergenze: il post-Covid, ricordandoci che la pandemia non è finita, anche meno acuta; il PNRR per la rimessa in moto della crescita; le conseguenze della guerra con l'urgenza di diversificare l'approvvigionamento energetico e i mercati di esportazione, problema reso ancora più evidente dalla guerra. Tutto si tiene. Ecco perché abbiamo bisogno della massima stabilità. Non ci possiamo permettere fibrillazioni, tanto più che in Europa si aprirà anche la discussione sul Patto di Stabilità”. E se si dice “fibrillazione” viene auto-

matico pensare all'ultima settimana, con Conte convinto di aver dato voce alla maggioranza degli italiani sui distinguo sulle spese militari. “Il problema della stabilità del governo e della maggioranza” dice Fassino, “è tanto più necessario perché siamo nell'ultimo anno di legislatura”. Non si può procedere a voti di fiducia. “Non si può procedere con ogni forza politica che si distingue e solleva polemiche in funzione delle convenienze elettorali, perché così si mette a rischio il Paese. E nelle prossime settimane avremo passaggi politici delicati come le amministrative e i referendum. E infine dobbiamo decidere con quale legge elettorale andare alle Politiche nel 2023, visto che la legge attuale presenta molti problemi di rappresentatività e governabilità. Insomma: serve senso di responsabilità da parte di ogni leader e ogni forza politica. Si pensi all'Italia e non solo ai voti”. (m.rizz)

